

Roberta Gisotti

Dalla tv dei professori alla tv deficiente

La Rai della seconda Repubblica



Alle mie figlie Martina e Cecilia

© 2006 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2006

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 - 00184 Roma

Collaborazione alle ricerche di Maria Vittoria Savini

Art director: Ada Carpi

ISBN 10 88-88389-65-2

ISBN 13 978-88-88389-65-3

Indice

Prefazione <i>di Giovanni Valentini</i>	pag. 11
Nota dell'autrice	pag. 15
Walter Pedullà, un presidente per caso	pag. 19
L'era dei professori	pag. 45
Letizia Moratti, la lady di ferro	pag. 63
Un presidente di transizione	pag. 79
Enzo Siciliano: gli intellettuali e la tv	pag. 81
La Rai dell'Ulivo	pag. 93
I sette giorni di reggenza di Vittorio Emiliani	pag. 133
Guerra a viale Mazzini: la presidenza Baldassarre	pag. 135
Paolo Mieli, presidente mancato	pag. 153
Lucia Annunziata: la garante sconfitta	pag. 155
La Rai di Alberoni e Cattaneo	pag. 177
Sandro Curzi, presidente pro-tempore	pag. 199
La presidenza Petruccioli: la riforma Gasparri e la proposta Gentiloni	pag. 203
Appendice. I Cda delle tv pubbliche in altri paesi europei <i>a cura di Ylenia Berardi</i>	pag. 233
Tutti gli uomini della Rai	pag. 247

È follia, certo... ma v'è del metodo

Prefazione

La Rai non è soltanto la più grande azienda culturale del paese, come ripete uno slogan ormai abusato. È anche il sismografo più sensibile della vita politica nazionale. Ed è soprattutto l'epicentro o il fulcro di tutto il sistema dell'informazione. L'anomalia è nella concentrazione pubblica televisiva che supporta e giustifica quella speculare privata: tre reti contro tre reti, come i 'pezzi' sulla grande scacchiera della tv e della pubblicità.

A dispetto dell'omologazione reciproca in atto ormai da molto tempo, e a differenza del suo diretto concorrente, alla Rai spettano però il ruolo, la funzione e la responsabilità del servizio pubblico, a cui fa fronte il canone d'abbonamento. Da qui, appunto, la sua rilevanza sociale oltreché economica e politica. E da qui anche l'importanza di un libro come questo, che racconta la Rai della seconda Repubblica, nel passaggio tanto cruciale quanto infinito "dalla tv dei professori alla tv deficiente".

Non è certamente un caso che Roberta Gisotti sia anche l'autrice di un altro libro sulla "favola dell'Auditel". Il ricatto dell'audience, con il meccanismo perverso degli ascolti che condizionano la qualità e la

scelta dei programmi, è infatti all'origine della degenerazione che corrode e corrompe la produzione del servizio pubblico. Un tradimento ripetuto e continuo della propria missione che snatura l'azienda, rinnegandone l'identità e la vocazione.

La tripartizione delle reti pubbliche televisive, come tutti sanno e possono verificare quotidianamente attraverso il video, non corrisponde e non ha mai corrisposto ad alcuna pianificazione editoriale né commerciale o pubblicitaria. È il prodotto di una lottizzazione politica, cioè di una spartizione fra i partiti e nei partiti, che risale indietro nel tempo e ormai appartiene al codice genetico dell'azienda, al suo Dna. Una rete al maggior partito della maggioranza di governo, una divisa tra i suoi alleati minori e un'altra, infine, assegnata come una riserva indiana all'opposizione. E poi, all'interno di ciascuna rete, un'ulteriore suddivisione di testate e testatine, telegiornali e giornali radio, programmi e rubriche, poltrone e poltroncine, fra le 'componenti' (come si chiamano oggi le vecchie correnti) dei diversi partiti e partitini.

È proprio da questa doppia sudditanza – alla politica e alla pubblicità – che va affrancata la Rai per restituirla alla sua funzione di servizio pubblico, ammesso che l'abbia mai svolta veramente. Da una parte, un vertice sottratto alla subalternità ai partiti, autonomo e indipendente, rappresentativo delle competenze e anche delle categorie sociali. Dall'altra, un finanziamento che provenga essenzialmente dal canone, magari in linea con quello delle altre tv pubbliche europee, per liberare la programmazione dall'ipoteca degli ascolti.

Con l'apprezzabile sforzo di ricostruire gli ultimi quattordici anni di vita della Rai, dal 1992 al 2006, questo libro offre un contributo anche per immaginare il futuro del servizio pubblico. Un futuro degno del suo ruolo, ma anche delle tante professionalità che lavorano all'interno dell'azienda. E soprattutto, rispet-

tosamente degli utenti, dei loro diritti e delle loro legittime aspettative di cittadini.

Giovanni Valentini

Nota dell'autrice

Il libro ripercorre le vicende del servizio pubblico radiotelevisivo a partire dalla cosiddetta 'Rai dei professori' – sorta nel 1993, sulle ceneri di un sistema politico naufragato, con il proposito di rilanciare la più grande azienda culturale del paese – fino alla nomina nel 2005 dell'attuale Consiglio d'amministrazione secondo le nuove direttive della legge Gasparri che ha riformato l'intero sistema della comunicazione in Italia e in attesa della controriforma già annunciata dal ministro delle Comunicazioni Gentiloni. Vicende vicine nel tempo ma difficili da ordinare nella memoria per il loro vorticoso succedersi e i loro conseguenti effetti sulla tv pubblica.

L'opera presenta l'avvicinarsi in viale Mazzini, in soli tredici anni, di otto Consigli di amministrazione e tredici presidenti attraverso una sequela infinita di dimissioni, sostituzioni, atti di sfiducia, incarichi vacanti e la nomina di una decina di direttori generali e decine e decine di direttori e vicedirettori di divisioni, reti, strutture, telegiornali, dipartimenti, consociate e di tutto quanto rientra nell'ottica della spartizione di un potere suddiviso in mille rivoli.

In queste pagine riportiamo i diversi piani presentati dai Cda per il rilancio e la ristrutturazione della

azienda e i risultati ottenuti, oltre agli episodi più eclatanti interni all'azienda che, rimbalzati sulla stampa, hanno acceso il dibattito politico, sociale e culturale sul ruolo della Rai.

Quel che ne risulta è sorprendente se si considera l'obiettivo indicato da Licio Gelli nel Piano di rinascita democratica ideato dalla Loggia massonica P2: "Dissolvere la Rai-tv in nome della libertà di antenna". Finalità perseguita da soggetti politici e finanziari con la complicità consapevole di alcuni e inconsapevole di altri, accomunati da interessi economici trasversali che hanno trovato il loro maggior punto di forza nel duopolio sancito dal regime di finta concorrenza dell'Auditel.

Alla luce dell'acceso e controverso dibattito attuale sulla comunicazione, l'opera si pone quale utile e provocatorio strumento per decifrare il passato e disegnare il futuro del servizio pubblico televisivo in Italia, tema cruciale per la vita democratica del paese al di là degli schieramenti politici. Per tale ragione riportiamo in appendice gli scenari televisivi di alcuni paesi europei e i relativi criteri di gestione e nomina delle tv pubbliche.